

Le relazioni d'affari della B.F. I con la ditta Cerquinho Rinaldi & Cia. predecessori della attuale ditta F. Rinaldi & Cia., che assunse questa ragione sociale verso la fine del 1923, e che aveva un capitale de 1.000 contos, datano da molti anni e furono sempre improntate alla massima cordialità e intensità.

Nel corso del 1922, il Dr. Rinaldi, che dirigeva la casa, cominciò a lanciarsi in grosse speculazioni e i saldi debitori della ditta cominciarono ad aumentare rapidamente fino a raggiungere nell'Ottobre 1922 circa 8000 contos.

Furono allora chieste garanzie e si sistemò questo saldo mediante lo sconto di 4 pagherò di 2000 contos ciascuno a scadere fino a giugno 1923, con garanzia di scontrini ferroviari a 120.000 sacchi di caffè.

I primi tre pagherò furono pagati regolarmente, ma arrivati al giugno, si ebbe un violento ribasso del caffè (da 27\$000 a circa 17\$000 per 10 kgs.) provocato da voci di abbandono del piano di valorizzazione da parte del Governo Federale.

La casa Rinaldi si trovò in quel momento in posizione difficilissima, causa nuove posizioni speculative che aveva assunto, e, per evitarle il fallimento, fu necessario aprirle di urgenza un credito molto importante.:- Non avendo altre garanzie fu necessario richiedere l'ipoteca dei beni particolari del Dr. Rinaldi, contro i quali si anticiparono più di 6.000 contos, senza neppure avere il tempo di far eseguire l'abituale valutazione di periti, data l'estrema urgenza del caso.

Questo anticipo servì a coprire il deposito delle differenze reclamate dalla Borsa del Caffè, per evitare liquidazioni rovinose, e a far fronte alle scadenze immediate della Ditta, ma

il fabbisogno di fondi era molto superiore e l'indomani stesso del contratto ipotecario (20-6 -23) bisognava provvedere a nuovi anticipi che raggiunsero più tardi parecchie migliaia di contos, contro i quali la ditta consegnava gli scontrini ferroviari del caffè acquistato nell'interno, e che impiegava parecchi mesi di tempo per giungere a Santos.

Im tale regime si arriva all'Ottobre del 1923.

La Banca, per mettere un freno alle speculazioni del R., aveva adottato il sistema di esigere che tutte le disposizioni di fondi si facessero per chèques nominativi, e rifiutava sistematicamente di vistare quelli emessi a favore della Cassa di Liquidazione.

Il Dr. R., impedito in questa maniera dal fare speculazioni a termine, si dedicò, all'insaputa della Banca, a fare grandi acquisti di caffè nell'interno, facendo emettere dai suoi venditori delle tratte a 2 e 3 mesi che venivano accettate dalla ditta in Santos, ed erano di preferenza scontate presso altre banche, per evitare che la B.F. & I. venisse a conoscere le nuove operazioni in cui la ditta si era lanciata, e che andavano molto al di là di ogni criterio di prudenza e in ogni caso superavano di gran lunga i mezzi della ditta e il credito che normalmente avrebbe potuto trovare presso le numerose banche della piazza.

In ottobre 1923, i nodi vennero al pettine e la ditta fece un nuovo disperato appello all'appoggio della B.F.I., malgrado dovesse già alla stessa più di 10.000 contos contro l'ipoteca e gli scontrini di caffè e più di 2000 contos in accettazioni scontate all'interno. Presso le altre banche, si venne a sapere più tardi, esistevano altri 20.000 contos circa di tali accettazioni in modo che il passivo totale della ditta ascendeva a quel momento a 33.000 contos. Malgrado non si conoscesse ancora questa cifra immane giacchè il Dr. R. cominciò col confessare da princi-

-33

pio soltanto un passivo di poco superiore ai 20.000 contos, si impose subito la necessità di studiare qualche intervento di nuovi elementi, perchè la banca non poteva andare più in sù con la sua esposizione verso una sola ditta. Ad'iniziativa della banca si tentò d'urgenza la formazione di un sindacato tra Crespi, Matarazzo e Il Sg. Michelangelo Rinaldi, padre del Dr. R., sindacato che doveva assumere di fronte alla banca la garanzia di un nuovo credito di 10.000 contos, e che sarebbe stato garantito alla sua volta da un blocco di scontrini di caffè.

Occorre far notare che a quel momento la banca, contro la sua esposizione di 13.000 contos, aveva per più di 6.000 contos la garanzia ipotecaria e più degli scontrini ferroviari per 165.000 sacchi di caffè, per cui si trovava largamente garantita e se avesse voluto guardare solo il suo interesse materiale avrebbe potuto lasciar fallire la ditta e in pochi mesi si sarebbe trovata completamente rimborsata del suo credito.

Prevalsero però altri criteri, malgrado parecchi direttori fossero d'avviso che si doveva abbandonare il Rinaldi alla sua sorte, dopo le ripetute esperienze fatte della sua imprevidenza.

Prima di tutto furono considerazioni di riguardo alla vecchia amicizia per la ditta e per il padre del titolare. Inoltre si tenne conto del fatto che il Governo dello Stato aveva appena presa dal Governo Federale, la successione del piano di difesa del caffè, e la Banca si preoccupò delle enormi difficoltà che avrebbe creato all'azione statale un disastro sul mercato di Santos. Finalmente, si considerarono anche le ripercussioni che avrebbe avuto sulle altre ditte di Santos il fallimento di una casa di caffè con un passivo di proporzioni così fantastiche. La ditta, divenuta allora F. Rinaldi & Cia., per l'uscita del socio Cerquinho, che rimase spaventato delle direttive di lavoro del socio Rinaldi, oltre i 165.000 sacchi comprati all'interno e in viaggio per Santos,

aveva fatto su piazza altri affari per centinaia di migliaia di sacchi acquistati da commissari e venduti a esportatori, e non è esagerato affermare che la sua caduta avrebbe provocato il fallimento di un grande numero di ditte di Santos.

Per tutte queste considerazioni la banca consentì ancora una volta ad intraprendere il salvataggio della casa. Fallito il tentativo del sindacato Crespi, Matarazzo, Rinaldi padre, per il rifiuto di quest'ultimo ad assumere nuove responsabilità per questo figlio, oltre i sacrifici già fatti in passato per lui, si suggerì al Dr.R. di ottenere appoggi presso altre banche, e per renderli possibili la banca consentì a spogliarsi di una grande parte delle garanzie di caffè che aveva in mano, cioè di 120.000 sacchi su 165.000. Il Banco do Brasil e il Banco Commercio e Industria diedero ciascuno 6.000 contos, contro 50.000 sacchi di caffè per ciascuno, e il London & Brazilian Bank 2.400 contos contro 20.000 sacchi.

Questi interventi non furono sollecitati direttamente dalla B.F. e I. ma essa vi contribuì in modo preponderante non solo con la rinuncia a garanzie ingenti, ma anche con l'autorità che le veniva della conoscenza più profonda e diretta delle condizioni della Casa. Essa assunse quindi una responsabilità morale verso questi Istituti, tanto più che il Banco do Brasil ed il Banco do Commercio e Industria vollero lasciare i 100.000 sacchi di caffè della loro garanzia in mano della B.F. e I., perchè questa controllasse la loro liquidazione e sorvegliasse che il prodotto delle vendite fosse applicato al rimborso del loro credito rispettivo.

Ecco perchè apparve subito una misura indispensabile all'allontanamento temporaneo del titolare della Ditta, per impedire che si avventurasse in nuove speculazioni che avrebbero reso vano ogni sforzo per salvarlo e anche perchè in seguito ad

un anno di lotta contro difficoltà angustiose il suo stato di spirito non gli lasciava la serenità necessaria per curare la liquidazione della complicatissima posizione.

La Ditta rimase affidata ai due Procuratori del Rinaldi, a cui se ne aggiunse un terzo di fiducia della Banca.

L'attivo della Ditta, ai prezzi del caffè in quel momento sembrava sufficiente per coprire tutto il passivo, ma siccome per la limitazione delle entrate in Santos, il caffè comprato sarebbe arrivato sul mercato molti mesi dopo (in pratica ci furono caffè che impiegarono fino a 10 mesi per arrivare a Santos) apparve subito il pericolo che un ribasso di prezzo del caffè lasciasse una grossa perdita alle Banche, e apparve misura di sagacia e elementare prudenza quella di coprire almeno in buona parte questo rischio vendendo del caffè in Borsa per consegna futura.

La Ditta diede alla Banca ampio mandato di procedere a queste vendite per tutti i 165.000 sacchi, ma questa non se ne servì che per un massimo di 40.000 sacchi. Infatti la Borsa cominciò poco dopo a funzionare irregolarmente in virtù di nuovi metodi adottati in seguito all'intervento statale di difesa, e queste coperture cominciarono a diventare pericolose, specialmente quando il caffè non giungeva in tempo a Santos per la scadenza dei contratti e si doveva riportare la posizione. Alcune di tali liquidazioni costarono difatti una perdita di qualche centinaio di contos, ma questo si dovette alle irregolarità di funzionamento della Borsa imprevedibili al momento in cui il caffè era stato venduto. Ad ogni modo va notato che nessuno protestò contro questa misura di prudenza, quando venne adottata, e solo più tardi quando si alterò il regime della Borsa, e ancora più tardi quando il caffè salì di prezzo, si gridò contro il provvedimento come se fosse stato possibile e lecito nella precaria posizione della Ditta,

speculare su eventuali rialzi di prezzo, che, del resto si verificarono quando la maggior parte del caffè era già arrivato in Santos, e doveva in ogni caso già essere forzatamente venduto perché gli anticipi delle tre Banche erano stati fatti a brevissima scadenza.

Passati i primi mesi della liquidazione, verso Gennaio 1924 la Banca insisteva a più riprese col Dr. Rinaldi perché ritornasse alla direzione della sua Casa, ma egli sotto diversi pretesti continuò per parecchi mesi ancora a non farsi vedere in Santos e non è escluso che questa sua attitudine fosse già presa con premeditazione.

Allorchè la liquidazione del caffè arrivato era già a buon punto, il Rinaldi chiese che le entrate e uscite nel suo conto relativo al movimento di caffè, fossero poste in un conto separato anzichè essere scritturate in un conto unico e quando il debito nel conto caffè era discese a una cifra di poche centinaia di contos, mentre rimanevano ancora in mano della Banca documenti per 15.000 sacchi, egli si procurò il denaro per pagare il debito in conto caffè esigendo la restituzione dei 15.000 sacchi.

Con questo procedimento egli venne a sottrarre alla Banca più di un migliaio di contos che avrebbe dovuto servire alla copertura di un effetto insoluto di 1.000 contos accettato dalla Ditta e fu questo un sintomo molto evidente delle intenzioni poco corrette che il Rinaldi nutriva riguardo i suoi impegni verso la Banca.

La Ditta F. Rinaldi & C^o. aveva in deposito presso la Banca il blocco di azioni della Cia. Rinaldi de Armazens Geraes, che appartenevano per circa 1.000 contos al Dr. Rinaldi e per 200 contos al padre di lui.

Rinaldi, a un certo momento, mediante l'intervento

-7-

di una terza persona affatto figurativa finse di aver venduto queste azioni e ne volle la restituzione per privare la Banca anche di questa garanzia che malgrado non fosse mai stata costituita con le formalità legali era però stata riconosciuta negli accordi verbali.

Questa fu una seconda indicazione precisa delle intenzioni del Rinaldi e siccome non c'erano altre attività colle quali la Banca si potesse pagare dei 6.000 e più contos che ancora le erano dovuti a quel momento (Agosto 1924), fu deciso di iniziare l'esecuzione dell'ipoteca scaduta fin dal settembre 1923.

Il Rinaldi si oppose in giudizio a questa esecuzione ipotecaria tentando di provare che la garanzia ipotecaria era caduta per novazione il giorno stesso in cui era stata costituita, per il fatto che il debito ipotecario era stato portato in prima linea di un conto che poi fu movimentato anche con altre operazioni sul caffè che si erano rese indispensabili, come accennato più sopra.

Contemporaneamente la Banca iniziava anche un'azione cambiaria in virtù dell'accettazione di 1.000 contos insoluta.

Le pretese del Rinaldi sulla nullità dell'ipoteca appaiono evidentemente assurde, primo, perchè era inconcepibile che la Banca rinunciassse alla sua garanzia il giorno stesso in cui ella aveva proceduto alla firma del contratto, secondo, perchè non potendosi dare novazione senza l'intenzione delle parti, queste diedero ripetute prove che nessuna intenzione avevano mai avuto di novare i loro rapporti.

Da parte della Banca questa prova è costituita dal fatto che durante parecchie settimane provvide a far registrare il vincolo ipotecario, sia nel Distretto di Santos, che nelle diverse località dell'Interno dove esistono beni ipotecati: da parte di Rinaldi la prova fu data dal fatto che ancora parecchi mesi dopo la data della scrittura faceva consegna alla Banca di documenti dei suoi crediti ipotecari che facevano parte delle garanzie comprese

nel contratto del Giugno 1923, e inoltre lo provò quando nel corso del 1924 richiese per iscritto la separazione del conto ipotecario e del conto caffè coi fini più sopra illustrati.

Il Giudice di Santos diede causa vinta alla Banca, sia nell'azione ipotecaria che in quella cambiaria, in Febbraio 1926, ma contro tali sentenze il Dr. Rinaldi ricorse in appello presso il Tribunale di Giustizia di S. Paulo.

La Banca nel Maggio successivo iniziava l'esecuzione ipotecaria ed essendo andata deserta la prima asta pubblica chiese al Tribunale che i beni le fossero aggiudicati in pagamento. Anche contro questa richiesta della Banca il Rinaldi fece opposizione e la questione è tuttora pendente.

Nel Marzo 1926 fu pubblicato in São Paulo un libro di Vincenzo Blancato il quale, sotto pretesto di pubblicare discorsi ed interviste del Conte Matarazzo, intercalava, fra un capitolo e l'altro, attacchi violenti alla persona del Console Italiano ed all'Amministratore della Banca, Sig. V. Frontini, indicati da pseudonimi abbastanza trasparenti.

In parecchi passaggi di questi commenti si ha la prova dell'esistenza di una associazione già stabilita fra il Rinaldi ed il Blancato in un piano di attacco alla B.F. e I soprattutto attraverso la persona del Sig. Frontini.

Nei mesi successivi intercorsero a diverse riprese trattative per il tramite di amici comuni per una composizione amichevole del litigio e malgrado la Banca, che aveva avuto causa vinta, si rifiutasse di prendere l'iniziativa d'avanzare proposte, manifestò le sue buone disposizioni di prendere in considerazione proposte ragionevoli, dichiarandosi pronta anche a fare un sacrificio abbastanza sostanzioso sulla cifra del suo credito che, con interessi accumulati, multe, spese, ecc. ammontava a circa 8.000 con-

tos. Queste trattative arrivarono a un certo punto ad essere fatte anche direttamente fra il Sig. Frontini ed il Dr. Rinaldi, ma furono infruttuose perchè le pretese del Rinaldi erano che si cancellasse il suo debito restituendogli liberi tutti i suoi immobili.

In una lettera da lui scritta al Sig. Frontini nell'Agosto 1926, cominciano le minacce ben definite di una campagna di "chantage" e più tardi si ebbero anche minacce di morte fatte contro la persona del Sig. Frontini se non avesse firmato la scrittura di quitanza completa del debito. A fine Novembre la campagna di stampa era annunciata nei giornali e nel 1º giorno di Dicembre si pubblicava il primo articolo che diede luogo ad una serie interminabile di altre pubblicazioni quasi quotidiane il cui tenore è troppo conosciuto perchè occorra di parlarne.

Gli attacchi visavano la Banca ma si concentravano di preferenza sulla persona del suo Amministratore, che mosse un'azione in giudizio per ingiurie, la quale fu perduta tanto in prima istanza che in appello, perchè il Sig. Frontini in un'unica pubblicazione fatta in risposta a Rinaldi usò di qualche frase ingiuriosa, che venne invocata con successo dal Rinaldi, il quale ottenne il riconoscimento della "compensazione di ingiurie."

Gli articoli del Rinaldi erano pubblicati regolarmente nella sezione libera della "Folha da Manhã" riprodotti nella "Folha da Noite" pure di São Paulo, e di quando in quando anche nella sezione libera di giornali di maggiore circolazione di S. Paulo e di Rio de Janeiro.

La Banca non rispose mai direttamente agli attacchi del Rinaldi, limitandosi in un primo tempo, a pubblicare il testo delle sentenze del Giudice di Santos, precedute da un breve commento per spiegare i motivi della campagna. Più tardi, però, continuando con un crescendo di violenza le pubblicazioni che erano fatte pervenire dappertutto con una larga diffusione gratuita della

-10-

"Folha da Manhã", specialmente nei centri dove la Banca ha Filiali, apparve evidente la necessità per la Banca di dare una certa soddisfazione al pubblico che avrebbe potuto trovare strana la continuazione di un silenzio assoluto.

Rinaldi aveva pubblicata una lettera aperta al Presidente della Repubblica, accusando la Banca di non aver realizzato il suo capitale in Brasile e di pubblicare bilanci falsi. Malgrado le Autorità non avessero preso, e avessero manifestato la loro intenzione di non prendere alcuna conoscenza di tale pubblicazione, la Banca trovò che era opportuno servirsi di questa occasione per la pubblicazione che intendeva fare e diresse al Presidente della Repubblica la richiesta di nominare una commissione di Funzionari pubblici per verificare nei libri della Banca la falsità delle accuse lanciate dal Rinaldi.

Il Presidente della Repubblica autorizzò la Banca a dare pubblicazione, senza ritardo, alla richiesta indirizzatagli e faceva nominare la Commissione incaricata dell'esame sollecitato.

Il laudo della Commissione risultò interamente favorevole alla Banca e dello stesso fu data la più larga pubblicità il che raggiunse l'effetto di tranquillizzare completamente i clienti della Banca.

Malgrado questo però la campagna proseguiva con violenza sempre maggiore, probabilmente allo scopo di impressionare l'opinione pubblica e soprattutto lo spirito dei giudici che dovevano giudicare in grado di appello la causa ipotecaria. Il Rinaldi attraverso un cumulo di menzogne e di ingiurie che in un ambiente sereno avrebbero lasciato indifferente il pubblico o ne avrebbe provocata la reazione a favore della Banca, ebbe però la sola abilità di improntare la sua campagna a uno spirito nazionalista. Questa è la ragione principale per cui egli ha potuto creare in un ambiente abbastanza vasto un fondo di ostilità

11

Contro la Banca, probabilmente aiutato in questo anche da concorrenti poco leali che secondo convinzione generalizzata dell'opinione pubblica avrebbero favorito la campagna e non soltanto con mezzi morali.

Il 18 Maggio corrente veniva giudicata la causa di appello e con un voto a favore alla Banca e due contrari, la sentenza riconosceva l'inammissibilità dell'esecuzione dell'azione ipotecaria, non per nullità dell'ipoteca, come preteso dal Rinaldi, ma per il fatto che il saldo reclamato al Rinaldi non sarebbe liquido. Questo significa che il credito non è stato negato e che esso continua con la garanzia ipotecaria in pieno vigore, soltanto dovrebbe essere soggetto ad una verifica di conti prima che si possa procedere ad eseguire l'ipoteca.

Spetta però alla Banca il diritto di opporre "embargos" alla sentenza testé pronunciata dovendo la materia essere discussa alla Corte in seduta plenaria.

Il Rinaldi nei pochi giorni che seguirono alla sentenza del Tribunale non ha più fatte altre pubblicazioni ma a mezzo dei suoi amici sta sfruttando l'ambiente colla più grande attività facendo promuovere delle manifestazioni di solidarietà ed arrivando perfino a far spargere la notizia che la Banca lo avrebbe fatto assassinare per mano del genero del Sig. Frontini.

A titolo di cronaca conviene aggiungere che nei primi quattro mesi della campagna, il giornale anti-fascista "La Difesa" di S. Paulo pubblicò diversi articoli con dei violenti attacchi alla persona del Sig. Frontini, ripetendo alcuni degli argomenti usati dal Rinaldi. Questo lasciò credere che ciò potesse essere un'intesa fra i Direttori della "Difesa" e il Dr. Rinaldi. Bisogna però aggiungere, ad onor del vero, che dopo la partenza del Sig.

**Frontini per l'Europa questo giornale non ha più fatto il
minimo cenno alla campagna contro la Banca!**

S. Paulo, 23 Maggio 1927.